

L'incredibile, tragica odissea di una bambina in un comune della provincia di Firenze  
 Alla piccola Samanta prima viene diagnosticata un'influenza, alla fine viene ricoverata

Per cinque giorni a nessuno viene in mente di sottoporla ad una normale radiografia  
 Si aggrava, viene portata alla clinica Meyer  
 Ma è vano l'intervento chirurgico in extremis

Courmayeur: recuperata ieri un'altra salma



Salgono a nove le vittime recuperate dalla massa di neve e ghiaccio che domenica scorsa si è abbattuta sulle piste del «Pavillon», a Courmayeur, in Valle d'Aosta. Ieri mattina, infatti, gli uomini del soccorso alpino hanno recuperato un'altra salma: si tratterebbe di uno dei due sciatori genovesi dati per dispersi. L'identità del corpo non è stata però al momento ancora accertata. Continuano comunque le ricerche da parte degli uomini del soccorso alpino che sperano di poter restituire ai parenti i corpi degli sciatori che ancora risultano dispersi: i milanesi Francesco Gatti e la piccola Giuditta di tre anni, e i genovesi Ivano Bottaro e Maurizio Astioni (e uno dei due, come scritto, dovrebbe essere stato ritrovato). Il comune di Courmayeur, infatti, ha proposto una «catena di solidarietà» per raccogliere i 150 milioni necessari per continuare le ricerche dei dispersi. La pista del «Pavillon» è comunque da ieri sotto sequestro in seguito alla decisione del sostituto procuratore della Repubblica di Aosta, Mario Vaudano. L'accesso al luogo dove è avvenuta la tragedia è così ora consentito solo agli uomini impegnati nelle ricerche. Sempre ieri, a Torino, circa cinquemila persone hanno presenziato ai funerali di Ignazio Bruno e Anna Albertoni, i due coniugi torinesi rimasti uccisi nella disgrazia.

L'inchiesta sul dopo-sisma: «Serve dibattito in Parlamento»

I senatori del Pds hanno presentato una mozione, primo firmatario il presidente Ugo Pecchioli, per chiedere che la relazione conclusiva della commissione di inchiesta sul dopo-terremoto in Campania e Basilicata, venga discussa in aula. Giovanni Correnti, che è stato vice presidente della commissione, ha detto che la mozione «non vuole riaprire polemiche antiche, ma sollecitare un dibattito per correggere gli errori del passato e stabilire nuove norme legislative che rendano più netti i confini tra la fase di emergenza e quella, successiva, della ricostruzione». Correnti ha aggiunto che la relazione della commissione non sarebbe utile a nessuno «se restasse chiusa nei cassetti parlamentari». Il parlamentare del Pds ha poi affermato che il documento mira soprattutto a chiedere una procedura più trasparente nella gestione dell'emergenza. Infine, Correnti chiede che siano rivisti i confini geografici dell'area e successivamente chiedi di attribuire ai comuni le loro responsabilità.

Per la camorra a Caserta giro d'affari di 5000 miliardi

Il giro di affari della camorra nella sola provincia di Caserta ammonterebbe a circa 5000 miliardi di lire e la cifra potrebbe addirittura risultare approssimativa, e per difetto. E' quanto è emerso da un esame degli studi della Cgil su «Economia, istruzione e lotta alla camorra», ai quali hanno partecipato anche, tra gli altri, il vescovo, cardinale Raffaele Nogaro, il magistrato Antonio La Venuta e il segretario nazionale dell'organizzazione sindacale, Paolo Brutti. A fare le cifre del possibile fatturato è stato il segretario della locale «camera del lavoro», Pasquale Iorio. Il quale ha sottolineato che le stesse cifre sono già state indicate ai membri della commissione antimafia nel corso della visita a Caserta del 21-25 gennaio scorso. Denunciate anche le sempre più frequenti «condonazioni politiche e criminalità». A tale scopo sono stati ricordati alcuni episodi. Verificatisi a Casal di Principe, dove nella casa del vice sindaco fu scoperto un summit di malavitosi, e di Grazzanise, dove un esponente della giunta è stato sorpreso in casa di un latitante.

Montalcino chiede l'intervento di Cossiga

Uffici del comune occupati, serrata di negozi, corteo nelle strade cittadine e un appello al presidente della Repubblica Francesco Cossiga, «che conosce bene la nostra terra e che deve trovare un modo per salvarla»: gli abitanti e i produttori di vino di Montalcino hanno vissuto così la prima delle tre giornate di protesta contro la realizzazione di un impianto di smaltimento di rifiuti a monte Landi, sulle colline del famoso «Brunello». Giorni di protesta in attesa di marciare domani su Siena. «E useremo anche i trattori», è la minaccia. «Quella discarica minaccia in modo irreparabile non solo la nostra immagine, ma quella di tutta la zona e le sue peculiarità», hanno detto i produttori chiedendo un incontro urgente con il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo. Di tutt'altro parere, il sindaco di Montalcino, Mauro Guerrini: «Queste iniziative di protesta possono diventare un «boomerang» contro il Brunello. To ho parlato con il ministro Ruffolo e mi ha garantito la totale sicurezza dell'impianto».

GIUSEPPE VITTORI

Inchiesta sul Piano Solo I nastri furono manipolati ma Labruna fa dietrofront «Nessun ordine di Cossiga»

ROMA. I nastri del Piano Solo sono stati, sicuramente manipolati. Ma sulle responsabilità di Francesco Cossiga, l'ex capitano del Sid Antonio Labruna ha fatto dietrofront. «L'ho incontrato casualmente nel ministero della Difesa - ha detto - ma non mi dava lui gli ordini». Insomma, davanti alla commissione Stragi, l'ex presidente della commissione Sifar, Giuseppe Alessi, ha ammesso che la copia dei nastri da lui ricevuta fosse stata «ripulita» in anticipo, dando ragione a Labruna. Ma l'ex capitano ha ammesso che Alessi aveva ragione quando diceva che Cossiga non c'entrava nulla. Del nastro del Piano Solo, dunque, esisterebbero almeno due copie. Una è in commissione, ma l'originale? «Due copie? - ha detto Gualtieri - non mette limiti alla provvidenza». Alessi nella sua audizione ha comunque voluto spiegare, data per data, il lavoro della

# Muore a 7 anni, bastava una lastra

## All'ospedale non scoprono un'ernia: tre medici sotto accusa

Cinque giorni aspettando una radiografia, poi la crisi, un disperato intervento chirurgico, la morte. La breve vita di Samanta Cresti, sette anni, di Borgo San Lorenzo, un paesino vicino Firenze, è finita così. I genitori hanno esposto denuncia. Vogliono sapere perché c'è stato quel maledetto ritardo. I giudici hanno inviato tre avvisi di reato ai medici dell'ospedale. Per loro si ipotizza il reato di omicidio colposo.



L'ospedale Meyer di Firenze dove è morta la bambina

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
 CECILIA MELI GIORGIO SQUERRI

FIRENZE. Dieci ore sotto i ferri chirurgici per un'ernia addominale. Un intervento disperato ma definito «tecnicamente riuscito». Poi la lunga battaglia per la sopravvivenza, per superare la crisi. Una battaglia perduta: la piccola Samanta Cresti, di sette anni, si è spenta martedì scorso nell'ospedale pediatrico «Anna Meyer» di Firenze.

Il calvario della piccola era cominciato da tempo. Prima di essere trasferita di urgenza al Meyer, aveva dovuto aspettare cinque giorni nell'ospedale di Borgo San Lorenzo, un paese della provincia fiorentina, per essere sottoposta a una radiografia che avrebbe permesso di diagnosticare il suo male. Cinque preziosissimi giorni che, forse, le sono costati la vita.

I genitori, Massimo e Cinzia,

hanno vissuto come un incubo l'agonia della loro unica figlia, l'attesa spasmodica per gli esami, per una diagnosi certa. Dopo la morte di Samanta, distrutti dal dolore, hanno denunciato tutto ai carabinieri e alla Usl. Chiedono di sapere perché Samanta non ha avuto tempestivamente tutte le cure necessarie per una malattia che, se affrontata in tempo, forse avrebbe potuto risolversi felicemente. E al dolore si aggiunge la rabbia. «Ci hanno trattato in maniera sprezzante e mormorano. Raccontano che quando, disperati per Samanta che accusava dolori lancinanti, si sono rivolti ai medici, nessuno ha dato loro ascolto. «Alla madre che si preoccupava per l'aggravarsi delle condizioni della piccola - dicono altri parenti - un medico ha risposto di occuparsi delle tagliate-

le perché l'esperto era lui e lui sapeva quello che c'era da fare». Dalla loro parte c'è il medico di famiglia che per primo aveva visitato la bambina, Maurizio Mattioli, che ha fatto un esposto. La vicenda è finita sul tavolo della magistratura che ha aperto un'inchiesta. Il sostituto procuratore circondariale Antonio Grassi ha annunciato l'invio di tre avvisi di garanzia nei confronti di altrettanti medici dell'ospedale di Borgo San Lorenzo. Il reato ipotizzato è quello di omicidio colposo.

La famiglia Cresti abita a Barberino di Mugello, una piccola frazione a pochi chilometri da Firenze. Il padre Massimo è impiegato alla Coop locale, la madre Cinzia lavora in un istituto per portatori di handicap. È stato il padre, ieri, a riferire tutta la storia al giudice. Il dramma comincia il 5 febbraio, quando Samanta improvvisamente si sente male. Il dottor Mattioli la visita. Si accorge di un «iplolesin» e consiglia una radiografia all'ospedale di Borgo San Lorenzo. I medici dell'ospedale, però, diagnosticano un'influenza e rimpediscono a Samanta a casa senza averle fatto gli accertamenti richiesti. La bambina peggiora e la sera del 6 i genitori chiamano nuovamente il medico curante che ne ordina il ricovero. La mattina dopo Samanta, accompagnata dai genitori e dal dottor Mattioli, viene ricoverata nel reparto di pediatria diretto dal professor Giuseppe Assenza. Le danno degli farmaci, ma non le fanno ancora la lastra toracica. Solo la mattina del 16, quando le sue condizioni peggiorano a farsi disperate, ci si decide per la radiografia che rivela l'ernia e la necessità di un immediato intervento chirurgico. Samanta viene trasportata d'urgenza all'ospedale «Meyer» a Firenze, una struttura pediatrica specializzata. I sanitari la portano subito in camera operatoria, inizia un intervento internamente, difficile, disperato. Tecnicamente l'operazione riesce per quanto, spiegano i chirur-

Dieci morti a Reggio Calabria Guerra di 'ndrangheta Uccisi a colpi di bazooka dentro un'auto blindata

REGGIO CALABRIA. Un omicidio agguato a colpi di bazooka. Contro l'Alfa 90 blindata che, nel terzo pomeriggio di ieri, stava percorrendo con due uomini a bordo, viale Europa, alla periferia sud della città, ha sparato un commando composto da almeno tre persone. Quando sul posto sono arrivati i vigili del fuoco, accorsi per spegnere le fiamme dell'incendio provocato dai colpi della micidiale arma, uno dei due cadaveri era già semicombustato, riverso sul sedile anteriore della macchina.

Per terra, sulla strada, un altro corpo. La seconda vittima, era riuscita a scendere dalla vettura e aveva cercato di fuggire: l'hanno raggiunta e l'hanno finita a colpi di mitra e di fucile. I killer hanno ucciso Mario Albanese, 44 anni, pregiudicatissimo. L'altro cadavere sarebbe quello di Demetrio Flaviano, 28 anni. Non si tratta, però, ancora, di un riconoscimento ufficiale, il suo corpo è stato comple-

Diciassettesimo giorno di occupazione: nuovo incontro con la Regione  
**I "sepolti vivi" di Cave del Predil**  
**«La miniera è il passato? Dateci un futuro»**

Il diciassettesimo giorno di occupazione potrebbe portar bene: «Se nel nuovo incontro di Stamattina con la Regione sarà firmato un «protocollo d'intesa» sul futuro degli impianti di Raibi (ieri sera al ministero dell'Industria è stata messa a punto una bozza d'intesa) i trentadue minatori che sono asserragliati a quattrocento metri sotto il suolo potrebbero uscire da trionfatori.

DAL NOSTRO INVIATO  
 MICHELE SARTORI

TARVISIO. «Io non so come sono ancora vivo», urla Francesco Komac. Urla, si, poi si scusa: «Sono diventato sordo, sapete. Ho lavorato in miniera per 35 anni, tutti i giorni con un martello pneumatico da 55 chili sulle spalle, per bucare la roccia». Francesco Komac ha 85 anni, vive in una casa della miniera sotto la miniera guardando la porta i minatori che vanno e vengono. Con la moglie Rozina è arrivato dalla Jugoslavia a Cave del Predil il 3 agosto del 1942. Una vita sottoterra. E adesso, se chiudono gli impianti? Il paese muore. Anche noi aspettiamo di morire». È una delle poche

coppie sopravvissute, quella di Francesco e Rozina, in questa frazione di 600 abitanti o poco più dove i due terzi sono vedove di minatori, ed il resto famiglie di minatori in attività. Nessuno ha mai pensato ad altre attività.

Passavano le legioni romane, a Cave gli estravano piombo e zinco. Diventava Imperatore Federico il Bello, e nel 1315 arrivavano i primi regolamenti di estrazione. Italiani ed Asburgo si contendevano la Val Canale e a Cave migliaia di persone scavavano sotto il monte Re. Corrono adesso le carovane di turisti diretti ai residence di Sella Nevea, ma a Cave non c'è neanche una trattoria o un albergo per catturare un po' del business-vacanze. Tutti in miniera. Tutti tranne una ventina di pendolari, scaricati dalle corriere della sera che risalgono il rio Stella da Tarvisio. È una cartolena, due bar, due negozi di alimentari. Il più grande è l'ex cooperativa dei minatori fondata nel 1871. Sandro Fontana, il gestore, la prende con più filosofia di tutti: «Il grosso dei clienti sono pensionati, quelli restano in ogni caso: finché dura Cave...». Ma lui abita a Campo Rosso, una frazione cresciuta col turismo e che vanta tra i residenti il fidanzato di Maria Giovanna Elmi. Campo Rosso ha la fattoria, Cave del Predil solo un minacciato «mago della miniera» che le leggende locali attribuiscono i periodici crolli che si potranno via le vite di tanti lavoratori. Campo Rosso ha la Valtur, Cave è stretta attorno a quattro strade dai nomi poco appetibili: via della Miniera, via dell'Industria, via della Chiesa, via Garibaldi. Le case - molte ormai abbandonate - sono tutte di proprietà della miniera, ed oggi della Regione che ha

Tragedia familiare a Torino Industriale uccide la figlia dopo un'ennesima lite e anni di incomprensioni

TORINO. Nella caserma dei carabinieri, Giuliano Fecchino, 54 anni, titolare di un'industria dell'indotto auto a Nichelino, ha pianto e si è disperato: «Sarebbe bastata una parola, una sola...». Ma i rapporti con la figlia Ivana Fecchino, 32 anni, che lavorava come ragioniera nella ditta paterna, erano logorati da tempo: discussioni, liti, incomprensioni reciproche. E ieri mattina è bastato uno scambio di frasi irritate a provocare la tragedia. Negli uffici della sua azienda, sotto gli occhi attenti della moglie Flora e di un'altra impiegata, l'uomo, in un accesso di collera incontrollabile, ha estratto di tasca la sua Beretta 7,65 e ha fulminato la ragazza con quattro colpi al petto.

Ivana Fecchino abitava da sola in un alloggio di via Viberti, a Torino. I vicini la descrivono come una donna cordiale, allegria, affezionatissima al suo cagnolino. I contatti col padre, invece, erano burrascosi da molti anni, da quando, ancora

Una legge prevede l'aumento dell'indennità di accompagnamento  
**Gli invalidi civili contro lo Stato**  
**«Vogliamo quei soldi», «Non vi spettano»**

L'ultima battaglia è di dieci giorni fa. Il pretore di Milano ha condannato lo Stato a pagare 5 miliardi. Dovrebbero riceverli settanta invalidi civili, che hanno intentato causa al ministero degli Interni. Alcune leggi prevedono che l'indennità di accompagnamento degli invalidi civili totali sia adeguata a quella degli invalidi di guerra. Il ministero degli Interni la pensa diversamente. Anni di dispute e ricorsi.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. È proprio così, gli invalidi civili contro lo Stato italiano. Ci sono attese più o meno lunghe, silenziose, e colpi di puniglione improvvisi. L'ultimo è di dieci giorni fa, a Milano. Il pretore del lavoro ha condannato lo Stato al pagamento di cinque miliardi. La causa è stata intentata da settantacinque invalidi civili. Chiedevano l'applicazione di una legge dell'84, che prevede l'aumento dell'indennità di accompagnamento fino ad allinearla a quella percepita dagli

invalidi di guerra. Quel provvedimento è stato eluso dallo Stato, hanno protestato i ricorrenti. Non è vero, fate soltanto confusione, ha risposto il ministero degli Interni. Il pretore milanese ha dato ragione ai primi. L'avvocatura dello Stato ricorrerà in appello, sperando che prevalga il secondo.

È una lotta impari. Da una parte, ci sono 650.000 persone che non possono muoversi, camminare e vivere senza aiuto. Sono definiti invalidi civili totali, «non deambulanti». Ricevono ogni mese una piccola pensione, quella comune a tutti gli invalidi civili. Hanno diritto anche ad un'indennità di accompagnamento. Dall'altra parte, c'è lo Stato italiano, in questo caso il ministero degli Interni. Tace e, quando gli si intenda causa, si difende. Se perde, cerca la rinvincita in appello. Passano mesi e anni, tra un processo e l'altro. E i tempi della legge giovano al debitore. Nel mezzo c'è un groviglio di provvedimenti. Si comincia nel 1980, e si risalgono gli anni. Quei provvedimenti prevedono la parificazione tra le indennità spettanti agli invalidi civili totali e quelle percepite dagli invalidi di guerra. Un aumento del 100%: da 600mila a un milione e 200 mila lire mensili. La legge dell'80 è stata seguita da quella dell'83, dall'altra dell'84, da quell'altra ancora dell'86. Eccezioni. Quando fu varata la prima, sembrava tutto chiaro, semplice. Poi, si è scoperto che una legge è complessa, difficile, di controversa interpretazione. Per esempio: l'adeguamento è automatico o graduale? Ancora: il provvedimento esprime un diritto reale o soltanto teorico, da mettere in pratica progressivamente, con le cosiddette leggi di applicazione?

Ora, c'è la sentenza del pretore milanese: sessanta invalidi civili hanno diritto a settanta milioni di arretrati, gli altri 15 a una somma oscillante fra 130 e 68 milioni. Pagherà lo Stato? Ha già fatto ricorso. Bisogna aspettare gli altri gradi di giudizio. E il popolo degli «elusi», di quelli che, da otto anni a questa parte, si sentono defraudati, è in attesa. Febbrile. È capitato già in altre due occasioni, nell'87. I pretori di Potenza e di Ascoli Piceno diedero ragione ai ricorrenti e intamarono allo Stato di adeguare l'indennità e di pagare gli arretrati. Anche allora, gli invalidi civili si mobi-